

L'INTERVISTA

Seyed Hamzeh Safavi

“Hezbollah è rimasto in piedi Pronti alla sfida con gli Usa”

Il professore universitario di Teheran: “La pace nella regione? Passa attraverso il riconoscimento di uno Stato per i palestinesi”

FRANCESCO DELEO
BRUXELLES

Seyed Hamzeh Safavi Homami insegna alla Facoltà di Legge e Scienze Politiche dell'Università di Teheran e dirige l'Institute for Islamic World Future Studies della capitale iraniana. Suo padre, il generale Yahya Rahim Safavi, è stato comandante dei pasdaran e oggi è consigliere militare della Guida Suprema Ali Khamenei. Il professore è a Bruxelles, ospite della Non-Proliferation and Disarmament Conference 2024, organizzata dall'Istituto Affari Internazionali per conto dell'Unione europea.

L'arricchimento dell'uranio iraniano ha subito un'accelerazione negli ultimi mesi. Le ultime stime dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica sulla dotazione iraniana si attestano a circa 165 chilogrammi di uranio arricchito. In meno di tre mesi avete raggiunto più di 20 chili di uranio arricchito, cosa significa tutto questo?

«L'Iran ritiene di aver fatto tutto ciò che aveva promesso nel periodo in cui era in vigore il Jcpoa (Joint Comprehensive Plan of Action, Piano d'azione congiunto globale, ndr). È l'altra parte che ha rotto il patto, senza alcuna ragione legittima. Il problema è stato che gli Stati Uniti avevano l'arma delle sanzioni economiche, mentre da parte iraniana non c'era la possibilità di sanzioni economiche reciproche contro gli Stati Uniti visto che la nostra economia non è potente. Il motivo per cui si sta cercando di arricchire l'uranio è quello di avere una sorta di leva per rispondere agli Stati Uniti e a qualsiasi minaccia da parte dei Paesi dell'Unione europea se volessero a loro volta espandere le loro sanzioni».

Il rappresentante iraniano presso l'Agenzia per l'energia atomica ha affermato che le elezioni presidenziali americane non influenzeranno il programma nucleare. Mohammad Islam ha detto che l'industria nucleare della Repubblica islamica sta lavorando per i suoi obiettivi strategici e i suoi interessi e che “nessun andirivieni influenzerà o cambierà il nostro programma nucleare”. Come possiamo giudicare queste parole?

«Penso che questa sia una sorta di dichiarazione diplomatica. L'Iran ritiene di avere di fronte una sfida un po' più grande con Trump e la sua



REUTERS/ADNAN ABIDI

Lutti e felicità
Civili libanesi festeggiano la tregua dopo due mesi di raid. A destra, Seyed Hamzeh Safavi Homami, dell'Università di Teheran



“ Seyed Hamzeh Safavi Homami

Credo che gli iraniani siano pronti a tornare nell'accordo sul nucleare ma senza limitazioni eccessive

Le proteste nel mio Paese? Dobbiamo tenerne conto i motivi sono però in gran parte economici

amministrazione, perché l'ultima volta fecero richieste a nostro avviso non legittime. Volevano tutto. Credo che gli iraniani siano pronti a rimettere in piedi il Jcpoa, ma se gli Stati Uniti e i suoi alleati volessero qualcosa che limiti totalmente l'Iran, pensato per ridurre il suo potere, probabilmente ogni tipo di negoziato finirà per fallire».

Nella notte del 26 ottobre Israele ha scatenato la sua rappresaglia contro l'Iran con attacchi di precisione su obiettivi militari. Dobbiamo aspettarci una risposta da Teheran?

«Penso di sì, l'Iran risponderà, ma il modo in cui lo farà potrà essere diverso in conseguenza della situazione».

L'asse della resistenza, l'Iran e i suoi proxy, ha subito

molte perdite dal punto di vista militare. In qualche modo è stata una sorpresa. È davvero così debole?

«No, penso che questi giudizi siano il risultato di una sorta di propaganda. Per esempio, per gli Hezbollah del Libano si è parlato di una grande débâcle ma a quanto ne so io hanno perso meno del 50% della loro capacità e hanno a disposizione più dell'85% della potenza militare, dei soldati e della capacità di combattimento per il futuro».

Qual è al momento lo stato dei rapporti tra Arabia Saudita e Repubblica islamica? L'elezione di Trump potrebbe rilanciare gli Accordi di Abramo?

«I rapporti sono abbastanza buoni e come avete visto di recente i sauditi hanno detto

di volere che la comunità internazionale faccia pressione su Israele affinché riconosca il territorio palestinese. Questo è un punto molto importante e vitale per le relazioni tra Iran e Arabia Saudita. L'Iran ha chiarito che non potrà esserci alcun negoziato di pace che non tenga conto della considerazione della causa palestinese. Quindi, se vogliamo che un accordo funzioni, dovremmo ottenere il consenso della maggioranza della parte palestinese su ogni accordo tra arabi e israeliani. Allo stesso tempo, c'è una certa preoccupazione per gli Accordi di Abramo».

La comunità internazionale guarda sempre con angoscia a quanto accade in Iran sui diritti umani.

«Penso che i diritti umani siano molto importanti e che dovremmo considerare le motivazioni di ciò che è accaduto in Iran. Penso che una parte della crisi, che non è ancora completamente chiara, sia dovuta al fatto che il popolo iraniano stia tanto soffrendo a causa delle pesanti sanzioni imposte dagli Stati Uniti. Gran parte delle tensioni tra alcune parti della società e il governo sono dovute alla situazione economica. Ammiro qualsiasi sforzo per promuovere i diritti umani in tutti i Paesi, compreso l'Iran, e spero che la comunità internazionale aiuti il mio Paese a migliorare la situazione economica del popolo. Dopodiché si potranno avanzare richieste per altri aspetti riguardanti i diritti umani, ad esempio per i diritti delle donne, per le quali mi auguro si possa avere una situazione migliore in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



no la distruzione, si cercano i resti delle proprie cose. Gli ordini di evacuazione dovrebbero essere finiti.

«Dopo quattro volte che ci hanno evacuati in momenti diversi - spiega Walid che abita a Sud di Beirut - abbiamo deciso di lasciare la nostra casa. Ci hanno ospitati degli amici. Oggi è un grande giorno. Abbiamo vinto, torniamo a casa. I nostri martiri ci hanno portato alla vittoria. Nessuno riuscirà mai a sopraffarci. Non mi interessa come sta messa la casa, l'importante è che hanno capito che con noi c'è poco da fare». Nei prossimi giorni ci sarà il funerale pubblico di Nasrallah. «Non me lo perderei per niente al mondo. E rimarrà il nostro capo, nessuno mai come lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

George, di Deir Mimas
Le strade erano affollate ma siamo tornati indietro. Gli israeliani non ci fanno tornare a casa

Zainab, di Tiro
Non vedo l'ora di tornare. Non so che fine ha fatto la mia casa. Ci sono stati molti combattimenti

glio per la Sicurezza nazionale Usa hanno smentito.

Netanyahu sul fronte Gaza si muove con prudenza e gli americani sono consapevoli che per il premier trovare un compromesso con Hamas potrebbe significare un indebolimento del suo sostegno domestico. Biden ha fatto riferimento anche a riallacciare il filo dei rapporti con i sauditi. Il 7 ottobre ha stravolto (e ferma-

Il premier di Israele rischia la maggioranza in caso di accordo con Hamas

to) tutto. Per ripartire, Riad chiede la soluzione del caso Gaza e la creazione di uno Stato palestinese (o almeno le premesse). Significa che Netanyahu deve offrire una soluzione per il post conflitto. Fonti del Consiglio per la Sicurezza nazionale Usa vedono «una finestra di opportunità» alla luce di quanto accaduto, «ma l'allineamento dei pianeti» necessita ancora di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA